

VOLUPTAS, LUXURIA ET AMENITAS IN REGIONE CONSOLATA AD AOSTA. UNA VILLA DA “RIVEDERE”

Alessandra Armirotti, Stella Bertarione, Patrizia Framarin, Lorenza Rizzo*

Era il 1971 quando, in occasione di lavori edili lungo via Grand Tournalin, vennero fortuitamente intercettati i resti di una dimora suburbana di epoca romana; alle falde delle prime pendici collinari, a circa 400 m dalla cinta muraria settentrionale, tornava alla luce la raffinata residenza urbano-rustica nota come “villa della Consolata”. Decisamente significativa la sua posizione, lungo percorsi viari secondari diretti all’*Alpis Pœnina* e già utilizzati prima della fondazione di *Augusta Prætoria*; una fascia precollinare già frequentata, anche in forma stabile, nella protostoria e che ha visto il nascere di un’importante dimora, sicuramente dotata di un suo *fundus* agricolo, in un periodo presumibilmente contemporaneo alla creazione della città.

Le campagne di scavo condotte a più riprese da Rosanna Mollo Mezzena evidenziarono una consistente porzione della parte residenziale della *villa*: un *atrium* centrale con *impluvium* circondato da ambienti di rappresentanza come il *triclinium* a ovest ed il grande *tablinum* a sud, dalla sequenza degli ambienti termali (*balnea*) sul lato est e, infine, dagli ambienti di servizio, tra cui la *culina*, disposti a nord. L’insieme di tali settori, pur ricoprendo una superficie di circa 1400 m², non rappresenta assolutamente l’intero complesso abitativo, ma solo una parte che, seppur di notevole estensione, è comunque incompleta in quanto comprende solo una porzione della *pars rustica* ed una della *pars urbana*. Tanto i quartieri abitativi, quanto quelli produttivi, infatti, dovevano in origine estendersi sia verso est che verso ovest e, per diversi elementi offerti tanto dallo scavo quanto da confronti planimetrici, si può ragionevolmente supporre che il prospetto meridionale della *villa* presentasse un maggiore sviluppo verso sud, probabilmente in forma di peristilio.

Si tratta, quindi, di un significativo complesso residenziale il cui primo impianto si colloca in età tardo repubblicana (seconda metà del I secolo a.C.) e che, subendo anche importanti rimaneggiamenti dovuti ad interventi di manutenzione così come a vere e proprie volontà progettuali, ha continuato a vivere in quanto *villa*, ossia in quanto

complesso residenziale vero e proprio, almeno fino alla fine del III - inizio IV secolo d.C. per poi avviarsi, nel corso del secolo, verso un progressivo declino che vide l’utilizzo abitativo circoscritto alla sola *pars rustica*. In seguito anche questo settore della dimora cadde nell’oblio e, forse già alla fine del V - inizi VI secolo d.C., qui non c’era che un vasto prato, probabilmente delimitato verso nord dalla cresta del massiccio muraglione di contenimento settentrionale, unica evidenza presumibilmente ancora visibile dell’antica dimora romana.

Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso il sito era ormai noto e la necessità di procedere alla sua conservazione e valorizzazione dovette confrontarsi con l’esigenza di realizzare una nuova arteria stradale che, impostandosi sull’asse di via Grand Tournalin, collegasse direttamente via Roma a viale Gran San Bernardo. Questa infrastruttura avrebbe, di conseguenza, dovuto passare al di sopra dell’area archeologica che, così, venne debitamente protetta da una massiccia copertura utile a sostenere il peso della futura strada (figg. 1, 2).

Tuttavia, benché questo nuovo tracciato viario sia rimasto solo sulla carta, la copertura del sito era stata già completata e, così, ancora oggi la *villa* risulta inserita in una struttura che per molti può apparire discutibile, ma che era stata dettata da motivazioni ragionevoli.

Verso una nuova valorizzazione

Attualmente il sito è inglobato in un contesto residenziale che, pur richiamandone l’originaria destinazione d’uso, non contribuisce alla sua efficace messa in evidenza ed alla conseguente possibilità di fruizione. Tuttavia la particolare copertura a quote sfalsate consente di individuarla tra i condomini con una certa facilità; l’accesso, situato a nord di fronte ai giardini pubblici, permette di raggiungere dall’alto l’area archeologica, privilegiando il colpo d’occhio generale sulle strutture poste lungo l’asse est-ovest. Il visitatore si trova a percorrere una balconata dalla quale può apprezzare lo sviluppo e l’estensione dei resti, mantenendosi lungo



1.-2. Sistemazione attuale del sito.
(S. Bertarione)

il perimetro settentrionale, immediatamente a lato del poderoso muraglione di contenimento nord. Si tratta tuttavia di una visione decisamente generale che non permette di cogliere nel dettaglio le particolarità strutturali e architettoniche nonché decorative. La passerella è infatti collocata al di sopra dei vani di servizio distribuiti ai piedi del muraglione consentendo una percezione ancora accettabile del settore termale di cui la *villa* era dotata, ma purtroppo solo approssimativa dei vani di rappresentanza e privati dislocati sui lati ovest e sud. Questi ambienti, in particolare il *triclinium* e i *cubicula* presentano piani pavimentali mosaicati ben conservati, decorati con motivi geometrici, alcuni con inserti policromi che rappresentano una sorta di *unicum* nella documentazione archeologica di *Augusta Prætoria* e che per questo meriterebbero un risalto maggiore. Ai fini della conservazione di questi piani pavimentali sono occorsi nel tempo frequenti interventi di manutenzione e pulitura, volti a rimuovere le velature carbonatiche dovute a particolari concrezioni saline.

Altro ostacolo ad una corretta fruizione del sito è dato dal notevole grado di spoliazione di cui sono stati oggetto tanto gli elevati quanto i rivestimenti degli ambienti. In particolare si sottolinea che tutto il materiale lapideo riutilizzabile è stato asportato in antico privando così la dimora delle sue finiture di pregio: soglie, cornici modanate, lastre pavimentali del grande *tablinum*, rivestimenti dell'*impluvium* e del *calidarium* hanno purtroppo lasciato scarse tracce.

Un'ulteriore difficoltà incontrata nella lettura delle superfici è data dalla presenza sui piani esposti di una serie di lacune di forma circolare, esito di azioni di spoglio successive all'abbandono o anche di casualità legate ad attività agricole o artigianali avvenute nell'area. Allo scopo di verificarne la natura, e di accertare la presenza di residui pavimentali in alcuni vani della *pars rustica* ubicati lungo la fascia nord della *villa*, sono state effettuate indagini mirate di cui si parlerà diffusamente in seguito.

L'ultima rivisitazione dell'allestimento del sito, avvenuta all'inizio degli anni Duemila aveva inteso annullare la presenza delle pareti in cemento della copertura e allo stesso tempo creare un suggestivo isolamento delle vestigia dal contesto circostante. Questo espediente tuttavia può non aiutare a collocare correttamente questo notevole complesso residenziale nel paesaggio circostante e allo stesso tempo, distribuendo nello spazio una luce artificialmente omogenea, impedisce di immaginare l'originario dialogo della dimora con la luce naturale. Per questo motivo si potrebbe ipotizzare il ricorso ad una nuova distribuzione dei punti luce utile a suggerire quella che doveva essere l'illuminazione originaria della casa, per esempio sottolineando la posizione centrale dell'*impluvium*, principale fonte luminosa per i vani disposti intorno all'*atrium*. Le pareti oscurate perimetrali, impediscono inoltre di immaginare una prosecuzione spaziale dell'edificio nel paesaggio limtrofo, rapporto non certo trascurato nell'architettura residenziale romana. A tale proposito risulterebbe significativo animare la zona del *tablinum* visualizzando la sua prospettiva verso sud, dove poteva trovare posto un peristilio completato da giardini. Questo nuovo sistema di illuminazione si proporrebbe come metodo didascalico per concretizzare una percezione più realistica e filologicamente corretta

dello spazio domestico romano che, inoltre, potrebbe essere ulteriormente amplificata dalla mirata disposizione di pannelli a *trompe l'œil* inerenti la rappresentazione dello spazio esterno.

Ugualmente importante per una migliore comprensione della *villa* e della vita che vi svolgevano i suoi abitanti si potrebbe rivelare la creazione *in loco* di un piccolo museo del sito dove esporre i materiali rinvenuti durante le passate campagne di scavo e che risultano al momento in corso di studio.

Tutte le informazioni che si potranno derivare dal riesame delle strutture murarie, degli aspetti planimetrici e architettonici e delle reti infrastrutturali, uniti a quelle ricavabili dall'analisi dei materiali, senza dubbio contribuiranno ad un efficace intervento di valorizzazione della lussuosa *villa* romana in regione Consolata. Una *villa* da vedere e ... "rivedere".

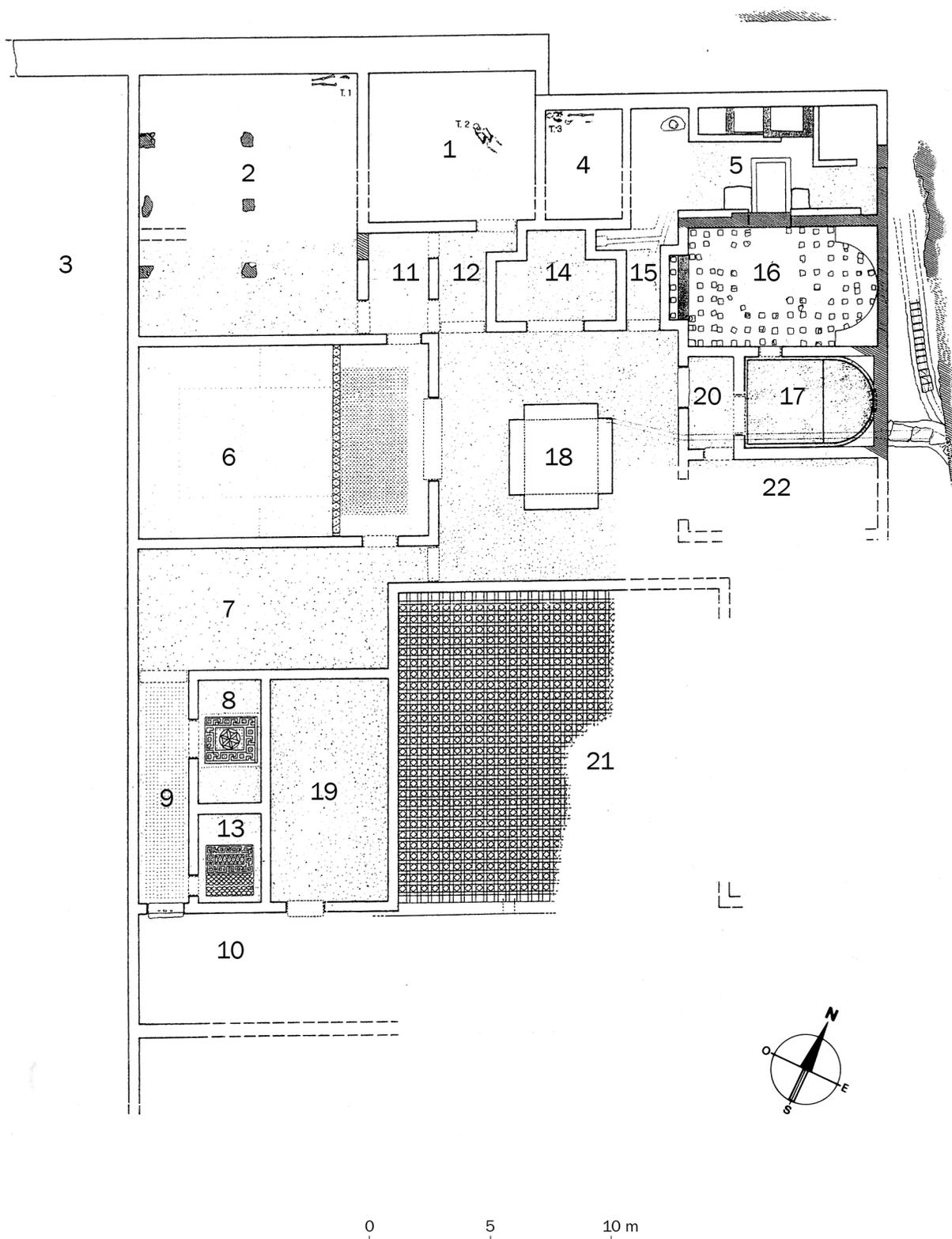
I lavori di ripulitura, scavo e documentazione

A partire dalla primavera del 2008 l'Ufficio beni archeologici della Direzione restauro e valorizzazione¹ ha intrapreso alcuni lavori di ripulitura delle strutture murarie, finalizzate a interventi preliminari di restauro e consolidamento, in funzione dell'allestimento museale del sito.

Le opere hanno riguardato innanzitutto gli elevati della porzione settentrionale della *villa*, in particolare quelli del vano 12, (fig. 3) che sono stati ripuliti e documentati, e poi consolidati con malte, e in parte ricostruiti.

Ancora all'interno di questo ambiente, inoltre, si è messo in luce il pavimento in cementizio (fig. 4), che sembrava lacunoso, ma che è invece risultato semplicemente collassato. Solo in una porzione modesta la superficie era completamente abrasa, ma è stato tuttavia possibile individuare, pulire e documentare il vespaio di preparazione in ciottoli e il piano pavimentale nella sua interezza.

Gli interventi più approfonditi si sono tuttavia concentrati negli ambienti nord-occidentali del complesso, ossia quelli relativi alla *pars rustica*, al cosiddetto *horreum*, dove la situazione si presentava alquanto incerta. Per prima cosa si è provveduto a ripulire tutta la zona, mettendo in luce ciò che rimane del muro est-ovest che divide la parte sud, pavimentata con un cementizio di scarsa qualità, da quella a nord, dove il fondo è costituito da un semplice battuto di terra.² Tale struttura muraria (fig. 5), della quale si è ben ripulito e documentato con fotografie un tratto lungo circa 2 m a partire dal muro di delimitazione ovest della *villa*, risulta tagliata e del tutto asportata nella parte centrale e orientale del vano. Qui, una grande fossa circolare è stata ripulita e documentata, e in parte svuotata del suo riempimento costituito unicamente da terra e pietre di medio/grandi dimensioni.³ Nella zona nord di quest'area si è inoltre messa in luce la risega di fondazione del muro perimetrale dell'edificio (fig. 6). Ad essa si appoggiava uno strato di terra sciolta ghiaiosa, contenente numerosi lacerti di pavimento in cocciopesto e porzioni del vespaio in ciottoli, evidentemente non *in situ*⁴ ma riutilizzati qui per creare un nuovo piano di calpestio in questo ambiente. Non ci sono tuttavia elementi tali per attribuire una cronologia a questo intervento, che pare comunque potersi ricollegare con la realizzazione della grossa fossa circolare di cui si è parlato sopra, e attribuirlo quindi a momenti piuttosto tardi.



3. Pianta delle strutture della villa.
(Elaborazione E. Jorrioz)



4. Pavimento in cementizio del vano 12.
(A. Armirotti)

5. Struttura muraria est-ovest che divide la parte nord da quella sud dell'horreum.
(A. Armirotti)



6. Rilegna di fondazione del muro perimetrale nord della villa.
(A. Armirotti)

L'ultimo intervento in ordine di tempo in questa porzione di *villa* ha riguardato il muro nord-sud di separazione tra gli ambienti 1 e 2: si tratta di una struttura in pietra e ciottoli in pessime condizioni e conservata in parte solo a livello di fondazione, al punto che l'allineamento originario era del tutto obliterato. Quest'ultimo, per quanto possibile, è stato individuato, ripristinato e documentato.

Proseguendo con la pulizia e lo scavo sull'allineamento verso sud di questo muro è stato possibile riconoscere con una certa sicurezza l'esistenza di due piani di allettamento per le soglie ad ovest dell'ambiente 11.

Un altro intervento importante di pulizia e documentazione ha riguardato il vano 14 dove è stato messo in luce sia il tratto di muro est-ovest di delimitazione meridionale dell'ambiente, sia la base di allettamento della soglia. In una fase successiva, la cui cronologia è tuttavia difficile da precisare, il muro del vano 14 e il pavimento del vano 18 sono stati rotti da una grossa buca semicircolare, all'interno della quale sono state inserite alcune pietre di varie dimensioni, che però non sembrano costituire una struttura ben definita.⁵

A margine di questi lavori è infine stata effettuata una verifica puntuale del percorso delle tubature nascoste sotto i pavimenti; per mezzo del *metal detector*, infatti, è stato possibile seguire il percorso di una *fistula plumbea* che, a partire dall'*impluvium*, sembrava avanzare verso est. Il *metal detector* ha individuato un segnale, interpretabile con un buon margine di sicurezza come quello di una tubatura, che gira ad angolo retto verso nord all'interno del vano 20, proseguendo, sembra, verso l'ipocausto.⁶

La disamina dei materiali

In vista di una futura musealizzazione *in loco* dei materiali ritrovati nel sito in occasione delle passate campagne di scavo, si è proceduto ad una loro attenta disamina che, nonostante finora abbia riguardato solo una metà del materiale totale, ha comunque fornito informazioni significative in merito alla vita quotidiana degli abitanti della *villa* e ha consentito di evidenziare alcuni aspetti della costruzione dell'edificio stesso.

Purtroppo questo studio non potrà fornire un quadro cronologico dettagliato riguardo l'occupazione del sito nel corso dei secoli a causa del grande rimestamento dei materiali tra i vari strati dovuto alla spoliazione a seguito dell'abbandono e alle dinamiche dei processi post deposizionali. Si sono potuti comunque fornire i termini *ante* e *post quem* sulla base della classe ceramica e della quantità di frammenti per classe: ultimo quarto del I secolo a.C./ fine del IV - inizi V secolo d.C.

Fondamentale si è rivelato, invece, lo studio tipologico della ceramica. Ben rappresentata la ceramica comune con forme da mensa e da fuoco; presenti anche la Terra sigillata italiana, gallica e, in minima parte, africana, la sigillata tarda/CRA, la ceramica indigena e sovradipinta La Tène finale, l'imitazione della Campana B, le Pareti sottili, la marmorizzata (fig. 7) e l'invetriata con forme tipiche del repertorio da mensa. Da segnalare, inoltre, il rinvenimento della ceramica a rivestimento rosso interno, paragonabile al moderno antiaderente, i cui frammenti appartengono a tegami.



7. Frammenti di coppa in Terra sigillata marmorizzata.
(L. Rizzi)

Ben attestate anche le anfore col riconoscimento di forme principalmente vinarie, ma anche olearie e per salse di pesce. Presenti anche diversi frammenti di vetro riconducibili a forme aperte, unguentari, bottiglie (fig. 8) e a vetri da finestra, che dovevano interessare sicuramente almeno la zona delle terme. Presenti anche oggetti in metallo, prevalentemente in bronzo o ferro; chiodi, *appliques* decorative, strumentini, cerniere di scatole, un manico di tegame e cucchiaini. Rinvenuti anche frammenti di osso lavorato (spilloni per capelli, aghi, elementi per collane), pesi da telaio, lucerne (*Firmalampen*, a volute, biconiche) e due pedine da gioco (una in pasta vitrea grigio-blu e una in osso).

I frammenti di intonaco rinvenuti in particolar modo nei vani termali, nei *cubicula* e in alcuni vani di deambulazione, hanno inoltre permesso di ipotizzare come si potessero presentare i rivestimenti parietali di tali ambienti: decorazione a fasce e pannelli di diversi colori (rosso pompeiano, bianco, senape, verdino, azzurrino, rosa pallido) che volevano emulare paramenti in marmo e pietre dure diverse, secondo lo stile pompeiano delle prime fasi.



8. Frammenti di orlo, parete e fondo di una bottiglia quadrata ISINGS 51 a/b.
(L. Rizzi)

Difficile, infine, stabilire se le scorie di produzione in vetro o metallo rinvenute prevalentemente nella zona della *culina* si possano ricondurre ad una qualche attività produttiva connessa alla *villa* (così come i frammenti di *dolia* che potrebbero anche essere serviti soltanto per stoccarvi all'interno delle derrate); non era raro che *villæ* di questo genere fossero autosufficienti per quello che concerneva almeno i prodotti di primissima necessità; se una volta terminata la vagliatura di tutto il materiale queste scorie dovessero presentarsi in quantità maggiori, questo dato potrebbe essere rivalutato sotto questa luce e non soltanto come prodotto di episodi incendiari non controllati.

Abstract

In 1971, during building work on the road of Grand Tournalin, remains of the Roman suburban habitat known as “villa della Consolata”, were found. Excavation carried out by Rosanna Mollo Mezzena highlighted a series of domestic and productive settlements which correspond to a section of the *pars urbana* and of the *pars rustica* and not to the complete development of the *villa*. This was a residential complex dating from the second half of the first century B.C. and falling into decline from the middle of 400 A.D. until the middle 500 and 600 A.D. when the only visible remains were the crest of the northern retaining wall.

In the 1980s, following plans to create a new road, work was carried out to conserve and improve this area and although the road was never built, this site was and still is covered over.

Problems regarding the internal micro-climate of this site and various current features which do not allow for a complete and correct understanding of the archaeological remains and habitat have led to the recommencement of the study of the site and the consequent planning of a new and more effective organisation which communicates the uniqueness of the site. In order to achieve the objectives, in 2008 specific cleaning operations and excavation in sections where interpretation is unclear were carried out along with the examination of tempered materials.

1) I lavori sono stati eseguiti dalla squadra interna composta da: Giorgio Avati, Luciano David, Battista De Gattis, Massimo Vantini. Archeologa di cantiere: Alessandra Armirotti.

2) In questa zona, in buona parte, affiora già il terreno basale.

3) Sembra trattarsi di una buca piuttosto tarda, inerente verosimilmente a qualche attività agricola praticata in questa zona in seguito all'abbandono e al disuso della *villa*.

4) Spesso infatti i lacerti di pavimento erano capovolti, coperti dal vespaio in ciottoli.

5) Tale struttura verrà interessata da nuovi approfondimenti in occasione della pianificazione dei futuri interventi di tutela.

6) A circa tre quarti della lunghezza del vano il *metal detector* perde il segnale, forse a causa del pessimo stato di conservazione del tubo. Il sistema di adduzione ed evacuazione delle acque è stato ricostruito in R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche. Città e suburbio*, in M.V. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amœnitas*, Milano 2004, pp. 59-137.

*Collaboratrice esterna: Lorenza Rizzo, archeologa.